



Ministero dello Sviluppo Economico

GABINETTO DEL MINISTRO

DIREZIONE GENERALE PER
LA POLITICA INDUSTRIALE,
LA COMPETITIVITÀ E LE
PMI

e p.c.

DIREZIONE GENERALE PER
GLI INCENTIVI ALLE
IMPRESE

LORO SEDE

Oggetto: Decreto di riconoscimento area di crisi industriale complessa Regione Campania.

Si trasmette in allegato, per il seguito di competenza, l'originale del decreto indicato in oggetto, firmato dal Sig. Ministro il 22 novembre 2017.

IL DIRETTORE DI GABINETTO
(Barbara Luisi)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Barbara Luisi', written over the typed name.



*Il Ministro
dello Sviluppo Economico*

VISTO il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante “*Misure urgenti per la crescita del Paese*”, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n.134, e in particolare l’articolo 27 con il quale è stata riordinata la disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa;

VISTO il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013, di “*Attuazione dell’articolo 27, comma 8, del decreto-legge 22 giugno 2012, n.83, recante misure urgenti per la crescita del Paese*”, con il quale sono stati dettati i criteri per l’individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa;

VISTO in particolare l’articolo 1, comma 3 del suddetto decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013 che prevede che la Regione interessata, mediante deliberazione della Giunta regionale, presenti al Ministero dello sviluppo economico una istanza di riconoscimento di situazione di crisi industriale complessa comprendente l’individuazione dei territori interessati dalla crisi, la descrizione dei fattori di complessità della crisi industriale in termini di significatività sulla politica industriale nazionale e la proposta di massima dei contenuti del *Progetto di riconversione e riqualificazione industriale* (di seguito “PRRI”);

VISTO in particolare l’articolo 1, comma 5 del suddetto decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013 che prevede che l’istruttoria sia svolta dalla Direzione generale per la politica industriale, la competitività e le PMI;

VISTO in particolare l’articolo 1, comma 6 del suddetto decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013 che prevede che a seguito di istruttoria positiva, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, venga riconosciuta la crisi industriale complessa;

VISTO il decreto del Ministro dello sviluppo economico, adottato di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, del 19 novembre 2013 di “*Attuazione dell’articolo 27, comma 7, del decreto-legge 22 giugno 2012, n.83*”, con il quale sono stati individuati i criteri per la disciplina degli interventi per le politiche attive del lavoro per le situazioni di crisi industriale complessa;



VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 590 del 26 settembre 2017, con la quale la Regione Campania ha approvato la presentazione di un'istanza di riconoscimento, ai sensi dell'articolo 1, comma 3 del suddetto decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013, per i tre Poli industriali di Acerra – Marcianise – Airola, Torre Annunziata – Castellamare e Battipaglia – Solofra, quali area di crisi industriale complessa, allegando una “*Relazione Tecnica*” descrittiva dell'economia campana, dei fattori di crisi e delle potenziali direttrici del PRRI che forma parte integrante del presente atto;

VISTA la nota del Ministero dello sviluppo economico trasmessa in data 30 ottobre 2017 richiedente un'integrazione della documentazione inviata dalla Regione Campania con la DGR n. 590/2017 sopra richiamata;

TENUTO CONTO che l'area per la quale si chiede il riconoscimento si caratterizza per la presenza di Poli industriali con medie e grandi imprese del settore chimico, metalmeccanico e telecomunicazioni, aeronautica e automotive nonché per la presenza di territori con specifiche vocazioni produttive nei settori del tessile/abbigliamento e pelletteria/calzaturiero;

VISTO che dalla documentazione istruttoria trasmessa dalla Regione Campania si evince una significativa perdita di capacità produttiva e di competitività e uno stato di crisi occupazionale di molte realtà industriali presenti nei Poli e nei segmenti settoriali, associate, in alcuni territori, anche a problematiche ambientali;

CONSIDERATO che l'istruttoria svolta dalla Direzione Generale per la politica industriale, la competitività e le PMI, sulla base degli elementi forniti, evidenzia la sussistenza dei requisiti richiesti dal citato decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013 per i tre Poli di Acerra – Marcianise – Airola, Battipaglia – Solofra e Castellamare – Torre Annunziata;

ACQUISITO il parere favorevole al riconoscimento dell'area industriale complessa dalla struttura per le crisi di impresa di cui all'articolo 1, comma 852 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

CONSIDERATO che gli effetti della crisi sopradescritta non risultano risolvibili unicamente con risorse e strumenti di competenza regionale e che, con il riconoscimento della complessità della crisi, si creano sinergie ai diversi livelli



istituzionali volti a favorire e sostenere processi di innovazione, di attrazione nuovi insediamenti, di azioni di inclusione sociale e di recupero ambientale;

VISTO il PAC - III riprogrammazione - “Misure anticicliche – Intervento per il rilancio delle aree di crisi industriale della Regione Campania”, che ha destinato 150 milioni di euro ad interventi di rilancio delle aree colpite da crisi industriale di Airola, Acerra, Avellino, Caserta e Castellamare, poi rimodulate in euro 136.360.000,00;

VISTE in particolare le specifiche misure finanziarie per la realizzazione di programmi d’investimento attivate nella macro area del PAC Campania rappresentate dai Contratti di Sviluppo ex decreto del Ministro dello sviluppo economico del 24 settembre 2010 con risorse assegnate pari a euro 80.100.100,00 e dagli investimenti innovativi ex decreto del Ministro dello sviluppo economico del 23 luglio 2009 con risorse assegnate pari a euro 47.190.000;

VISTO il decreto del Ministro dello sviluppo economico 9 agosto 2017, con il quale le risorse pari a euro 99.000.000,00, di cui euro 64.000.000,00 a valere sul Fondo per la crescita sostenibile ed euro 35.000.000,00 a valere sul PON IC 2014-2020, destinate agli interventi nelle aree di crisi industriale non complessa disciplinati da Accordi di programma, sono state ripartite tra le Regioni interessate;

VISTO il decreto del Direttore generale per la politica industriale, la competitività e le piccole e medie imprese e del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del Ministero dello sviluppo economico 19 dicembre 2016, pubblicato nel sito internet istituzionale, recante l’elenco dei territori individuati, sulla base del decreto ministeriale 4 agosto 2016, quali aree di crisi non complessa;

CONSIDERATO che ai sensi dell’art. 1 del suddetto decreto ministeriale 9 agosto 2017, le risorse pari a euro 18.433.249,00 sono destinate a finanziare interventi disciplinati da Accordi di programma nelle aree di crisi industriale non complessa della Regione Campania;

CONSIDERATO che il Ministero dello sviluppo economico e la Regione Campania, in ragione delle novità introdotte dal decreto del Ministro dello sviluppo economico 9 giugno 2015 e dalla circolare del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del Ministero dello sviluppo economico n. 59.282 del 6 agosto 2015,



intendono rivitalizzare l'intervento della Legge 181/89 nei territori individuati ai sensi del predetto art. 11 della legge 80/2005, del DPCM del 7.7.2005 e dell'articolo 37 del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 273 convertito con modificazioni dalla legge 23 febbraio 2006 n. 51.

CONSIDERATO che è in via di sottoscrizione un Accordo di Programma finalizzato alla promozione di iniziative imprenditoriali nel territorio dell'area di crisi di Marcianise e di Acerra come individuato rispettivamente ai sensi della legge 30 dicembre 2004 n.311, comma 265, del decreto legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito in Legge 14 maggio 2005, n. 80, art. 11, cc. 8-9 e del DPCM del 7.7.2005, in grado di sostenere l'occupazione dei lavoratori nell'area di crisi medesima;

CONSIDERATO che, nell'ambito del citato Accordo di Programma, il Ministero dello sviluppo economico concorrerà agli adempimenti finanziari di propria competenza nel limite complessivo di euro 49.400.000,00;

VISTO l'Accordo di Programma sottoscritto il 22 giugno 2017 tra Ministero dello sviluppo economico, Regione Campania e Invitalia per favorire l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali ovvero il consolidamento di quelle già esistenti che risultino strategiche per le esigenze di sviluppo individuabili nel territorio della regione Campania;

VISTO in particolare che per il suddetto Accordo il MiSE concorre agli adempimenti finanziari di propria competenza nel limite massimo di euro 175.000.000,00 e la Regione Campania nel limite massimo di euro 150.000.000,00;

DECRETA

Articolo 1

1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1 del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 31 gennaio 2013 sono accertate le condizioni per il riconoscimento di crisi industriale complessa con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, per i Poli industriali di Acerra – Marcianise – Airola, Battipaglia – Solofra e Castellammare – Torre Annunziata,



ricomprensenti i 24 Comuni campani dei Sistemi Locali del Lavoro di Caserta, Napoli, Salerno, Nola, Montesarchio, Solofra, Battipaglia, Castellamare, Torre del Greco elencati in allegato.

Articolo 2

1. Gli interventi di riqualificazione e riconversione industriale nell'area di crisi industriale complessa di cui all'articolo 1 saranno programmati nel limite delle risorse disponibili già assegnate alla Regione Campania e richiamate in premessa;
2. Dal presente decreto non derivano nuovi e ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato.

Roma, 22 NOV. 2017

IL MINISTRO
(Carlo Calenda)



Allegato n.1

Elenco dei Comuni delle Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno riconosciuti come area di crisi industriale complessa

POLO Acerra –Marcianise - Airola

Acerra

Airola

Arzano

Caivano

Carinaro

Casandrino

Casavatore

Caserta Zona ASI

Casoria

Frattamaggiore

Gricignano

Grumo Nevano

Marcianise

Montesarchio

Nola

Somma Vesuviana

Teverola



POLO Castellamare – Torre Annunziata

Castellamare di Stabia

Napoli Orientale (Area SIN)

Torre Annunziata

POLO Battipaglia – Solofra

Battipaglia

Pontecagnano

Salerno Zona Ind. Asi – Zona Cens. 651160001180

Solofra

RELAZIONE TECNICA ALLA PROPOSTA DI DELIBERA:L.181/89 – Proposta al Ministero dello Sviluppo Economico per il riconoscimento di situazione di crisi industriale complessa ai sensi del D.M. 31 gennaio 2013. Determinazioni

IL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE DELLA CAMPANIA

Il ciclo 2007-2013 è stato caratterizzato da tassi negativi di sviluppo del tessuto produttivo e del livello di competitività del sistema regionale e dal relativo incremento delle aree di povertà e delle disuguaglianze sociali, che hanno determinato un allontanamento progressivo dell'Italia e della Campania in particolare dai target della Strategia Europa 2020, definendo la regione quale "meno sviluppata" ai sensi della Decisione di esecuzione della Commissione 2014/99/UE.

Nell'arco temporale 2008-2014, la Campania ha perso in totale il 14,4% del PIL, con una caduta molto più pesante della contrazione dell'8,7% registrata a livello nazionale, ma anche della media per il Mezzogiorno, pari al 13% (Fonte: Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno).

Il tasso di occupazione (classe di età 20-64) si è ridotto dal 49,2 % del 2004 al 43,4% del 2013, dato inferiore di 16,4 punti percentuali alla media nazionale e distante circa 23,6 punti percentuali dal target di Europa 2020 per l'Italia (ISTAT 2013).

Il tasso di disoccupazione, che nel 2013 è del 21,5%, si colloca tra quelli più elevati tra le regioni italiane (le regioni del Paese con un tasso di disoccupazione più elevato sono Campania, Sicilia 21%, Calabria 22,2%) e, rispetto al suo andamento negli ultimi dieci anni, registra un rilevante aumento.

In Campania, dunque, l'andamento recessivo che è seguito alla crisi economica finanziaria del 2008 ha avuto un impatto particolarmente significativo e prolungato sugli indicatori economici e occupazionali, che, associato alle debolezze strutturali del tessuto produttivo regionale, ha determinato un maggiore disagio socio-economico rispetto ad altre regioni italiane, incluse quelle del Mezzogiorno. Nell'anno 2013 i campani a rischio di povertà hanno raggiunto la percentuale del 37,7% sul totale dei residenti, contro una media nazionale del 18,1% e una media del 32,8% per il Mezzogiorno (Fonte: Svimez, cit.).

Dai dati elaborati dall'ISTAT per il triennio 2014-2016, la Regione Campania presenta il terzo più alto dato percentuale di disoccupazione in Italia, il 20,4% contro una media nazionale del 11,6%. Emerge, dunque come il Mezzogiorno d'Italia presenti dati percentuali di disoccupazione molto più elevati rispetto al medesimo dato nazionale. Nonostante l'occupazione sia ripartita, con ritmi anche superiori al resto del Paese, il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, mentre il Mezzogiorno che pure torna sopra la soglia "simbolica" dei 6 milioni di occupati, resta di circa 380 mila sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti percentuali inferiore alla media Ue a 28). Inoltre, preoccupante è il dato relativo alla disoccupazione femminile che si attesta al 23,6% contro una media nazionale del 12,8%. Così come il dato relativo alla disoccupazione maschile, pari al 18,5%, che si discosta notevolmente dalla medesima media nazionale, del 10,9%.

Il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 49,9% contro un dato nazionale del 37,8%. Anche qui, le regioni meridionali risultano avere le percentuali più alte in Italia. Tuttavia, il trend evidenzia come il dato della regione Campania, seppure preoccupante, sia in diminuzione, in tendenza con il dato nazionale.

Relativamente ai giovani, un'analisi della generazione c.d. NEET (not engaged in education, employment or training), mostra come la Campania, anche in questo caso, registri percentuali molto elevate rispetto la media nazionale e del Mezzogiorno, ma in leggera diminuzione rispetto al 2015 e in netto calo rispetto al dato registrato nel 2013.

Il livello occupazionale in Campania, sicuramente non è paragonabile a quello precedente alla crisi del 2008, ma è in crescita continua sulla scia del sensibile miglioramento delle condizioni

economiche in Italia e come risultato degli sforzi di riforma nel settore del mercato del lavoro.

Sul piano occupazionale va sottolineato come il 2015 sia stato un anno non particolarmente critico per la Campania, dal momento che l'incremento degli occupati è risultato dell'ordine dell'1,0%, ossia superiore alla media nazionale (+0,8%), ma inferiore al profilo del Mezzogiorno (+1,6%). Nonostante la dinamica positiva registrata dagli occupati, resta tuttavia elevato il livello di disoccupazione presente nella regione: il tasso di disoccupazione risulta è almeno il doppio rispetto alla media europea e di 8 punti percentuali in più della media italiana. Si registra poi un peggioramento dei livelli di disoccupazione rispetto al periodo ante crisi, dal momento che nel 2005 il relativo tasso si attestava al 14,9%, presentando un "ritardo" minore rispetto alla media italiana, pari al 7,7%.

Tasso di disoccupazione nelle province campane, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia (2005-2015; Valori assoluti e Diff. 2005-2015) (Tab.1)

	2005	2015	Diff. % 2005-2015
Caserta	12,6	19,6	7,1
Benevento	12,8	13,7	0,9
Napoli	17	22,1	5,1
Avellino	13,3	16,5	3,2
Salerno	12,2	16,6	4,4
Campania	14,9	19,8	4,9
Mezzogiorno	14,2	19,4	5,2
Italia	7,7	11,9	4,2

Tasso di disoccupazione medio nei SLL selezionati con DGR 604/2016 (Tab.2)

2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
10,25	10,59	12,17	12,29	10,76	13,9	16,59	18,08	18,54	16,88	18,44

Sul piano delle dinamiche dell'istruzione e della formazione, la regione Campania offre un quadro di sofferenza soprattutto per quanto concerne il tasso di abbandono scolastico e quindi anche del numero di studenti universitari. Il tasso di abbandono scolastico è tra i più alti in Italia, mentre il secondo dato degli iscritti all'università è in leggera diminuzione rispetto all'anno accademico precedente ma in linea con il dato nazionale.

DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA IN CAMPANIA – 2016

Secondo i dati diffusi da Unioncamere-InfoCamere la Regione Campania, nell'anno 2016, risulta la terza regione d'Italia (dopo Lombardia e Lazio) per il numero di imprese registrate; sono circa 579.000 unità (pari al 9,53% del totale delle imprese registrate in Italia), di queste il 27,1% è costituito da società di capitale, il 15,7% da società di persone, il 53% da ditte individuali ed il 3,9% da altre forme giuridiche.

La distribuzione provinciale delle imprese per forma giuridica colloca quasi il 50% delle stesse nella provincia di Napoli dove le società di capitale e le società di persone raggiungono rispettivamente il 30% ed il 19% del totale, superando notevolmente i valori medi sia delle altre province sul territorio che le medie nazionali.

Il tasso di crescita campano pari all'1,56% rispetto al valore medio nazionale dello 0,68% fa

registrare picchi positivi tra le società di capitale (+5,54%) e negativi tra le società di persone (-2,40%). Le imprese individuali, che continuano a rappresentare oltre la metà delle imprese esistenti (il 53,2%), mostrano la migliore performance nazionale, facendo registrare, in termini relativi, un incremento dello 0,83%

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate NEI PRINCIPALI SETTORI ATECO IN CAMPANIA - 2016

Il settore economico nel quale si addensa la maggior parte delle imprese è il commercio e la riparazione di autoveicoli (35,26% del totale) seguiti dal settore delle costruzioni (11,73%), settore agricolo (10,64%), settore manifatturiero (8,15%) e dalle attività di servizi alloggio e ristorazione (6,79%).

La Campania vanta ben 204.176 imprese nel settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio e la riparazione di automobili" ponendosi al secondo posto tra le regioni italiane, dopo la Lombardia e distanziando notevolmente le altre regioni del Mezzogiorno.

Alcune delle imprese registrate da Unioncamere-InfoCamere, sono qualificate come imprese artigiane e rappresentano nello specifico il 12% circa delle imprese censite nel 2016. La Regione Campania conta, infatti, oltre 70.000 imprese artigiane; in tale ambito si registra una consistente presenza di imprese di costruzioni, di attività manifatturiere ed altre attività di servizi.

Per quanto riguarda le c.d. industrie in senso stretto, esse per la maggior parte sono ubicate nella provincia di Napoli (52%) e nella provincia di Salerno.

LE DINAMICHE INDUSTRIALI

I dati relativi all'export italiano nel 2016, pubblicati dall'ISTAT, certificano una costante crescita delle esportazioni. L'export delle regioni meridionali nel 2016 è aumentato dell'8,5 per cento rispetto al 2015, mentre per la Campania si registra nello stesso periodo un aumento dell'1,2 per cento delle esportazioni soprattutto nel settore farmaceutico e in quello agroalimentare.

L'industria manifatturiera, già molto debole e frammentata e reduce di un decennio di difficoltà dovute al maggiore impatto della globalizzazione sulle proprie produzioni, si è contratta cumulativamente nel periodo della crisi (2008-2016) del -29% in termini di prodotto, a fronte della flessione molto inferiore (-9,5) registrata nel resto del Paese. Tuttavia, il risultato dell'ultimo biennio 2015-2016 manifesta segnali positivi, in quanto l'industria manifatturiera registra una crescita cumulativa di oltre il 7%, con una dinamica più che doppia rispetto a quella registrata nel resto del Paese (3%).

E' necessario precisare che il sistema socio-imprenditoriale campano si è mosso in un contesto nazionale e internazionale in cui la ripresa, con l'inversione di tendenza del ciclo economico, è stata sostanzialmente debole e gli investimenti hanno stentato a decollare. La crescita complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti (comprensiva quindi dei fenomeni inflattivi) è stata in Italia pari a +1,3 punti percentuali rispetto al 2014, grazie alla componente estera (le esportazioni sono cresciute del 3,8%) ed alla ripresa dei consumi delle famiglie (+1,1%). Il territorio campano è risultato meno dinamico rispetto al profilo medio del Paese, registrando, nel 2015, un tasso di crescita del valore aggiunto pari a +0,9 punti percentuali. Tuttavia, nessuna provincia mostra segnali di flessione, suggerendo come l'inversione di tendenza sia pervasiva e particolarmente marcata in provincia di Benevento (+1,7%) e Salerno (+1,2%), mentre Napoli è in linea con gli indici registrati nel Mezzogiorno nel suo complesso.

Il ciclo economico della Campania risulta meno suscettibile di fluttuazioni e sensibile agli stimoli esterni anche in relazione al modello di sviluppo perseguito ed, in particolare, ad alcune componenti economiche di rilievo, come la Pubblica Amministrazione, il cui valore aggiunto prodotto incide sul totale della ricchezza in maniera sensibilmente maggiore rispetto alla media nazionale (2013: Campania 20,4%; Italia 13,6%), rendendo di conseguenza meno elastico l'intero circuito economico.

Nonostante una crescita della ricchezza prodotta inferiore rispetto alla media Paese, la Campania ha mostrato una buona vivacità del proprio tessuto imprenditoriale, superiore alla media dell'Italia, registrandosi un incremento delle imprese, nel 2015, del +1,2% rispetto al 2014, a fronte del +0,3% nazionale. Va precisato che l'incremento complessivo osservato per la Campania è il risultato dell'importante dinamismo registrato in provincia di Napoli (+2,3%), cui fanno seguito i contenuti incrementi (comunque superiori alla media Paese) registrati nelle province di Caserta e Salerno (entrambe +0,4%), della sostanziale stazionarietà di Benevento (+0,1%) e della moderata flessione di Avellino (-0,2%)

L'analisi dei dati evidenzia, dunque, una graduale uscita della Campania e del Mezzogiorno dalla "lunga recessione". Nel 2016, la ripresa tende a consolidarsi, facendo registrare una *performance* ancora migliore, se pur di poco, rispetto al resto del Paese, proprio come l'anno precedente.

I risultati raggiunti dal Sud nel biennio 2015-2016 sono il frutto di fattori che hanno, da una parte, origine nella profondità della crisi in quest'area, e dall'altra, da eventi per molti versi particolari e soggetti a fluttuazioni climatiche, geopolitiche e legate ai cicli della programmazione comunitaria, ma anche da una serie di strumenti messi in campo dal Governo.

Tuttavia, nonostante un biennio in cui lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno sia risultato superiore di quello del resto del Paese, la struttura economica resta comunque caratterizzata da bassi salari, bassa produttività e bassa competitività, creando sostanzialmente ridotta accumulazione e minore benessere in queste aree che allungano fortemente i tempi per il recupero dei livelli pre crisi.

È ancora pesante l'impatto negativo che i detrattori ambientali hanno sulla qualità della vita dei cittadini campani e più in generale sull'attrattività territoriale. La percentuale di aree bonificate in Campania sul totale delle aree da bonificare nel 2013 è di appena lo 0,8% (Ispra/Regioni), risultando quindi l'ultima regione per numero di bonifiche effettuate. I Sin (Siti di interesse nazionale) in Campania erano 6 e comprendevano: Napoli Orientale, Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, Napoli Bagnoli-Coroglio, Aree del Litorale Vesuviano, Bacino idrografico del fiume Sarno e Pianura. Di questi siti sono stati declassati a Sir (Siti di interesse regionale): Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, Aree del Litorale Vesuviano, Bacino idrografico del fiume Sarno e Pianura.

Allo stesso modo, all'eccellenza scientifica che caratterizza il territorio non corrisponde analoga capacità di innovazione del sistema produttivo, caratterizzato da bassa competitività, limitata internazionalizzazione, limitata innovazione tecnologica, di processo e di prodotto, scarsa presenza di ricercatori nelle imprese, bassa propensione a cooperare, limitata capacità brevettuale.

Gli investimenti realizzati con gli ultimi cicli di programmazione non hanno ancora colmato il divario infrastrutturale con il resto del Paese e lo sviluppo economico regionale continua ad essere ostacolato da servizi pubblici al di sotto degli standard nazionali, punti di debolezza che incidono negativamente sull'attrattività e competitività territoriale, oltretutto sulla qualità della vita dei cittadini residenti.

FOCUS - Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera del Mezzogiorno nel biennio è cresciuta cumulativamente al Sud di oltre il 7%, con una dinamica più che doppia di quella registrata nel resto del Paese (3%). Il tessuto industriale meridionale che ha resistito alla crisi sembra essere in condizioni di ricollegarsi alla ripresa nazionale e internazionale, come dimostra anche l'andamento delle esportazioni, sebbene rimanga il rischio che, per le sue dimensioni ormai ridotte (il peso del settore sul prodotto dell'area passa dal 10,5% del 2001 all'8% del 2016), se non adeguatamente accompagnata dalle politiche, non riesca a sostenere in maniera durevole la ripartenza dell'intera economia meridionale. Il sistema industriale campano resta, infatti, ancora fragile principalmente in connessione a fattori

quali: ridotte dimensioni, scarsa innovazione e limitata internazionalizzazione che determinano una bassa produttività e una limitata capacità competitiva.

Nella fase più recente, il Governo è intervenuto in misura più decisa, mettendo in campo alcuni importanti interventi che configurano una *“politica industriale regionale”* (dal credito d'imposta per gli investimenti, al prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, al sostegno alla nuova imprenditorialità giovanile e all'istituzione delle ZES), rafforzando il ruolo dei *“contratti di sviluppo”* per l'agevolazione dei grandi progetti di investimento, che possono consolidare la ripartenza dell'industria del Mezzogiorno. Resta una difficoltà delle imprese meridionali ad accedere agli strumenti di *“politica industriale nazionale”*, in parte connessa alla loro struttura dimensionale. Tale difficoltà è confermata, secondo le stime, per gli interventi, che rivestono un'importanza particolare, previsti dal Piano *“Industria 4.0”*. Nel Sud, dove pure l'effetto degli strumenti previsti nel Piano è relativamente maggiore sul processo di accumulazione (perché le agevolazioni consentono di contrastare gli effetti depressivi sugli investimenti derivanti dal maggiore razionamento del credito bancario), il *minore impatto di “Industria 4.0”* sul PIL e sulla produttività del Mezzogiorno sta ad indicare che la principale leva nazionale della politica industriale è da sola insufficiente per sostenere l'ammmodernamento del sistema produttivo, al Sud ancora troppo limitato.

Se l'andamento del biennio di ripresa 2015-2016 suggerisce che la crisi non abbia minato la capacità delle regioni meridionali di rimanere agganciate allo sviluppo del resto del Paese e dell'Europa, tuttavia, il ritmo della congiuntura appare insufficiente ad affrontare le emergenze sociali nell'area, che restano allarmanti.

La Campania, nonostante la crisi che ha colpito l'economia regionale e che ha drammaticamente ridotto il suo potenziale produttivo, rimane ancora la prima realtà industriale nell'ambito delle regioni della *“convergenza”*, sebbene con una base manifatturiera messa nettamente a rischio – e fortemente ridimensionata in termini assoluti – dall'ampiezza e dalla durata del calo della domanda.

I fattori che negli ultimi anni hanno penalizzato la crescita economica della regione e che potrebbero rappresentare i maggiori ostacoli per la crescita anche nel prossimo biennio sono:

- il **ridotto peso del valore aggiunto dell'industria in senso stretto** sul totale del valore aggiunto regionale: la base economica della regione, che già nel 2000 manifestava un evidente *“ritardo”* del suo sistema industriale, in grado di contribuire per meno del 12% alla formazione del PIL, ha conosciuto fino al 2014 un'ulteriore vistosa perdita di prodotto (e capacità) innanzitutto del comparto manifatturiero, accrescendo, per converso, il peso delle attività terziarie e, soprattutto, del valore aggiunto corrispondente al variegato universo del suo *“settore pubblico allargato”*
- la **scarsa specializzazione delle imprese manifatturiere**: nonostante che in alcune divisioni manifatturiere (alimentare, confezione di articoli in pelle, fabbricazione di coke e fabbricazione di altri mezzi di trasporto) la Campania mostra indici di specializzazione superiori a 1.
- la **posizione strutturalmente marginale della regione nel commercio internazionale**: le esportazioni campane rappresentano, alla fine del 2013, appena il 2,5% di quelle nazionali;
- la **scarsa propensione a esportare** - calcolata in termini di valore delle esportazioni di merci sul PIL segnala per la Campania valori medi nell'ultimo triennio molto al di sotto, sia di quello relativo alla media dell'intero Paese (23,8%), sia di quello registrato per le regioni del Mezzogiorno (11,6%).
- la **scarsa propensione ad investire**: Il numero di imprese manifatturiere meridionali che hanno effettuato investimenti negli ultimi anni si è ridotto, con una incidenza dell'ammontare dell'investimento sul fatturato. In Campania, la percentuale di imprese manifatturiere che investono si è ridotto dal 36,3 per cento del 2008 al 14,6 per cento del 2012, mentre l'incidenza sul fatturato si è ridotta dal 17,7 al 16,3 nello stesso arco di tempo.
- un **elevato tasso di disoccupazione**: la Campania presenta il più basso tasso di attività, il più basso tasso di occupazione (sotto il 40 per cento) il più alto tasso di disoccupazione giovanile . La

crescente disoccupazione, in particolare, quella giovanile, rischia di avere effetti strutturali negativi permanenti, in quanto essa si accompagna ad una ripresa dei flussi migratori verso altre regioni italiane e all'estero, in particolar modo della componente più istruita della popolazione. Il *brain drain* in atto, infatti, riduce lo *stock* di capitale umano qualificato della Campania nei prossimi anni, ponendo un'ipoteca sul potenziale di crescita economica di medio termine.

- lo **scarso peso degli investimenti esteri diretti nella regione**: pari allo 0,2%, rispetto all'1,6% nazionale nel 2011;

- l'**elevata incidenza delle attività economiche irregolari** che in Campania è pari al doppio della media nazionale,

- l'**elevato tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti** che pari al circa il 25% risulta superiore di circa il 9% al dato nazionale.

Una trasformazione tanto profonda della base economica ha generato alterazioni, non solo del profilo quanto, soprattutto, della qualità e dell'ampiezza dell'offerta regionale, relegando in spazi sempre più angusti le pur presenti esperienze di "successo" nel campo delle attività industriali innovative.

In altri termini, accanto alla contrazione vera e propria dell'industria manifatturiera, la deindustrializzazione in atto ha comportato il consolidamento di quei divari di produttività e di efficienza (imprenditoriale ed organizzativa) che già caratterizzavano il tessuto economico della regione, con riflessi evidenti sulla capacità di sostenere "ordinariamente" i bisogni della comunità e di soddisfare, in prospettiva, le esigenze della crescita e quelle del raggiungimento di adeguati livelli di benessere.

A fronte di tale contesto, la Regione Campania ha adottato una strategia generale che è partita con il riconoscimento delle aree di crisi industriale non complessa (DGR 604/2016), per proseguire con il riconoscimento delle aree di crisi complessa attraverso l'elaborazione della presente proposta, per poi dotarsi di una leva di forte attrazione di investimenti esterni, come le Zone Economiche Speciali, per le quali ha già adottato una proposta formale con la DGR 720/2016.

LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN AREE TERRITORIALI COLPITE DALLA CRISI DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE – Diretrici PRRI Aree di Crisi complessa

Le azioni programmate mirano ad un consolidamento delle realtà esistenti ovvero al rinnovamento della base produttiva, anche attraverso interventi destinati alla riduzione degli impatti ambientali del tessuto produttivo esistente e la valorizzazione degli *asset* naturali.

Si ritiene necessario il coinvolgimento delle università e centri di ricerca meridionali, al fine di utilizzare le loro competenze per rafforzare e rendere più efficaci gli strumenti programmati, per promuovere e sostenere investimenti produttivi a carattere innovativo capaci di sfruttare le opportunità offerte dalla domanda internazionale per produzioni specializzate e di qualità e inserirsi nelle filiere dei servizi avanzati di sostegno a tali attività e di rispondere alla domanda interna di servizi di qualità da parte di altre imprese e dei cittadini. La strategia sarà quindi volta ad incentivare l'approccio intersettoriale, orientato alla fertilizzazione reciproca fra settori tradizionali e ad alta tecnologia, fra industrie manifatturiere e industrie creative, culturali.

In coerenza con i più recenti orientamenti europei al riguardo e con gli obiettivi della RIS3, le azioni previste per lo sviluppo occupazionale e produttivo delle "aree di crisi" in Campania, si focalizzano all'interno di ciascuna area sui settori produttivi, trainanti per il territorio di riferimento.

In particolare, le azioni da implementare saranno finalizzate a:

- sostenere lo sviluppo di sistemi e sottosistemi di impresa che in una logica di filiera consentano la valorizzazione/riqualificazione delle pre-esistenze produttive locali e lo sviluppo di economie di specializzazione produttive dei luoghi in grado di portare alla realizzazione di prodotti innovativi;
- sostenere progetti pilota per innescare il cambiamento strutturale dei sistemi produttivi delle aree di crisi rispetto ad uno o più domini tecnologici produttivi della RIS3.

Il cambiamento atteso intende ristabilire condizioni di equilibrio economico e sociale, nonché di riavvio dei circuiti produttivi, nelle aree più incisivamente colpite dalla crisi contribuendo ad una riqualificazione delle imprese presenti e ad un riposizionamento competitivo che favoriscano la salvaguardia e la riallocazione degli addetti nelle imprese.

Interventi di sostegno ad aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

Gli interventi devono mirare a sostenere percorsi in grado di ri-attivare/riqualificare/diversificare le produzioni e gli *asset* (stabilimenti produttivi, servizi reali, competenze industriali, capitale umano) presenti in tali aree attraverso la valorizzazione di produzioni complesse di filiera, la qualificazione di subsistemi di fornitura trasversali (esempio produzione di materiali avanzati), la riqualificazione dei settori maturi rispetto ai mercati emergenti, lo sviluppo di imprese innovative.

Per qualificare le "nuove produzioni", i progetti dovranno essere fortemente integrati con interventi di ricerca e sviluppo coerenti con le strategie di reindustrializzazione dell'area individuata, nonché con azioni integrate con il FSE Campania, volte a prevedere forme attive di rafforzamento delle capacità dei lavoratori.

Per ciascuna area riconosciuta come Area di crisi, è prevista l'elaborazione di un *Programma territoriale di Riconversione e Riqualificazione* specifico che, anche in sinergia con altri ambiti di programmazione locale/territoriale, potrà prevedere nell'ambito dei domini tecnologico-produttivi strategici della RIS3 tipicamente manifatturieri:

- la creazione di reti formali di Micro e PMI sul territorio in grado di favorire il coordinamento tra i soggetti preesistenti e di attirare nuovi soggetti nelle aree di intervento;
- la promozione di investimenti produttivi a carattere innovativo per la riqualificazione/riconversione industriale delle preesistenze produttive locali ovvero la nascita/attrazione di nuove realtà imprenditoriali in grado di favorire la diversificazione dei

sistemi produttivi delle aree di crisi;

- il recupero funzionale e l'efficientamento energetico delle unità produttive dismesse;
- la riqualificazione/creazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive nelle aree interessate.

I Programmi territoriali saranno elaborati, avviati, e implementati attraverso un percorso bottom up di coinvolgimento attivo degli *stakeholders* interessati a procedure negoziali in grado di favorire un approccio integrato finalizzato ad intervenire sui fattori di svantaggio territoriale (Call).

I FATTORI DELLO SVILUPPO

Le premesse e le articolazioni del programma di politica industriale

1. Semplificazione e sburocratizzazione dei procedimenti amministrativi connessi alle attività produttive. L'approvazione della L.R. n.11/2015 costituisce l'atto principale con il quale l'Amministrazione ha fissato per l'intera tecnostruttura regionale una serie puntuale e coerente di obiettivi di alleggerimento dell'attività amministrativa, tra cui la soppressione di enti e commissioni superflui, lo snellimento della modulistica e l'eliminazione di procedure pleonastiche;

2. Elaborazione di un sistema premiante delle realtà industriali più competitive rappresentate dalle eccellenze produttive attualmente o potenzialmente presenti sul territorio, con il superamento dei limiti connessi alle tradizionali azioni di sostegno indifferenziato ai settori produttivi.

3. Politica industriale sulla base di una visione strategica della crescita territoriale, "per tasselli" connessi tra loro, per attuare le priorità di un programma di azione concreto e immediato.

4. Aree di crisi, quali opportunità per dare corpo a un insieme di misure, che consentano di intraprendere un percorso virtuoso che superi la logica degli interventi di carattere assistenziale o per l'impiego esclusivo degli ammortizzatori sociali. Obiettivo del PRII è il risanamento, la ristrutturazione, il rilancio, mediante la condivisione di iniziative da avviare con investitori privati disponibili a entrare nel capitale o a rilevare aziende in crisi e offrire pacchetti localizzativi per nuovi investimenti, reshoring e diffusione del sistema delle imprese sul territorio regionale.

Sulla base degli obiettivi fissati, si sta effettuando l'attività di ricognizione delle aree industriali dismesse e/o non utilizzate insistenti sul territorio, nonché degli impianti e delle attrezzature non più in uso allo scopo di favorirne il riuso, attraverso strumenti ad hoc da creare anche in collaborazione con gli enti locali.

5. Le scelte elaborate sono improntate ad una politica industriale fondata sui fattori di sviluppo che consenta a tutte le imprese di competere, partendo da una base di comuni opportunità e non sui settori tradizionali, puntando sugli attrattori degli investimenti esterni (con la creazione di uno sportello unico e di un facilitatore per le imprese che sono interessate a intervenire nella Regione), sul credito di imposta automatico e su tutte le forme di sgravio fiscale che possono rappresentare un vantaggio per gli investimenti effettuati in Campania.

6. Tuttavia, sono state individuate anche alcune filiere strategiche, che, se messe a sistema, possono imprimere una spinta molto forte alla crescita regionale nelle aree di crisi. Si tratta dell'aerospazio, dell'agroalimentare, dell'autotrasporto, dell'automotive, della cantieristica, della moda e dell'abbigliamento, che possono fornire non solo una valorizzazione delle capacità tradizionali della Regione ma anche una proiezione internazionale e una prospettiva di innovazione all'intero comparto industriale. Tali filiere strategiche insieme a tutti i settori fortemente coinvolti nell'export saranno poste al centro di scelte mirate per incrementare gli investimenti per riposizionamento, ricerca e sviluppo.

Il sostegno al sistema imprenditoriale di eccellenza deve oggettivarsi in misure per il consolidamento economico-finanziario allo scopo di renderlo sempre più attraente allo sguardo degli investitori internazionali. In un sistema produttivo regionale caratterizzato da insufficienti livelli di produttività, le aziende e le filiere di eccellenza, che hanno dimostrato di saper vincere la

sfida della competizione sui mercati globali e di avere un outlook positivo, rappresentano non solo un'esperienza da salvaguardare e valorizzare, ma anche un modello di riferimento per tutti gli altri settori, in special modo per quelli maggiormente colpiti dalla crisi e minacciati dall'obsolescenza. Le scelte politiche a livello regionale intendono puntare a determinare le condizioni per il rafforzamento delle reti produttive di eccellenza, favorendone le crescita dimensionale, l'aggregazione, la specializzazione ed il coordinamento di filiera, in una logica di innovazione di processi e di prodotti.

8. Un ulteriore centro di interesse delle azioni di politica industriale è costituito dal settore dell'industria culturale e creativa sul quale può articolarsi una reale opportunità per il processo di riconversione e di riqualificazione delle aree di crisi. Le trasformazioni in atto nei sistemi produttivi e nei mercati del lavoro delle società avanzate vedono, accanto a una riduzione crescente e ineluttabile della dimensione e dell'apporto alla costituzione del PIL dei settori manifatturieri tradizionali, l'ampliamento del peso economico di quei settori caratterizzati da un alto apporto della creatività umana e dalla capacità di generare molto valore aggiunto. Per la sua storia e le sue caratteristiche sociali, la Campania ha le potenzialità per diventare un territorio leader a livello nazionale in questi settori (arti visive, arti performative, editoria, musica, design, moda, artigianato, intrattenimento, industria del gusto) e, in generale, per pensare alle filiere produttive connotate dalle qualità tecnico-artistiche degli operatori come a un asse centrale di una prospettiva industriale di lungo periodo.

Le filiere culturali e creative hanno un impatto positivo sul sistema economico: direttamente, attraverso le imprese che fanno della cultura e della creatività il proprio core business indirettamente, influenzando o collaborando con i settori produttivi tradizionali e, permettendo così un incremento del valore aggiunto delle loro produzioni. L'interesse per questo settore è cresciuto negli ultimi anni proporzionalmente all'attenzione della politica e all'incremento del loro valore economico. La Regione Campania vanta un importante bacino imprenditoriale nel settore delle industrie culturali e creative. Il cinema, l'audiovisivo, lo spettacolo dal vivo, l'editoria, la moda, il design, le tecnologie applicate ai beni culturali, sono bacini significativi in termini economici e occupazionali e con notevoli possibilità di sviluppo. Le imprese culturali e creative sono una realtà consolidata ed è per questo che si intende incentivare in modo concreto questo settore nel medio-lungo periodo, anche attraverso l'istituzione di un fondo della creatività per il sostegno a nuova imprenditorialità e, in particolare, nel settore dell'audiovisivo, delle tecnologie applicate ai beni culturali, dell'artigianato artistico, del design, dell'architettura e della musica.

I principali macro-settori di intervento per tale comparto sono da identificarsi come segue:

- patrimonio storico e produzione artistica (patrimonio culturale, musica e spettacolo, architettura,
- arte contemporanea, attività ricreative e di divertimento);
- produzione di contenuti culturali, informazione e comunicazione (software, editoria, tv e radio, pubblicità, cinema);
- integrazione dell'high tech nella produzione di servizi;
- cultura materiale (moda, design industriale, artigianato e industria del gusto, casa e arredo);
- Dieta Mediterranea e Made in Italy, come espressione della filiera enogastronomica;
- Turismo culturale;
- Comunicazione digitale.

Le misure principali della politica regionale per lo sviluppo del comparto hanno i seguenti obiettivi:

- potenziamento delle opportunità di creazione di nuove imprese con strumenti di accompagnamento, sostegno, accesso al credito, tutoraggio, supporto alla creazione di reti e all'internazionalizzazione;

- creazione e/o potenziamento di fablab, incubatori, distretti che sostengano l'iniziativa delle imprese del settore, specie a forte contenuto innovativo e giovanili;
- integrazione delle opportunità derivanti dal PON Cultura con azioni sinergiche e coordinate.

Le misure per la valorizzazione dell'Industria 4.0.

L'Amministrazione intende attivare misure di sostegno all'Industria 4.0 sia per l'altissimo potenziale di sviluppo di lungo periodo insito nelle sue caratteristiche, che per i risultati delle prime analisi sul fenomeno che evidenziano una correlazione positiva tra questo tipo di organizzazione produttiva e importanti dinamiche di reshoring. L'Industria 4.0 può diventare una delle strade principali attraverso cui incentivare il ritorno sul nostro territorio di impianti e realtà operative che sono state delocalizzate negli anni passati, sul modello di quanto è già accaduto in diverse aree deindustrializzate degli Stati Uniti e dell'Europa del nord, che oggi tornano ad acquisire la fisionomia di territori attrattivi per gli investimenti e coinvolti nelle dinamiche più avanzate del sistema economico proprio grazie alle potenzialità di questo innovativo modello di organizzazione industriale.

Il 19 luglio 2016 è stata approvata la Legge regionale "Manifattura Campania: Industria 4.0". Sono state anticipate le scelte operate dal Governo con la strategia nazionale, denominata "Piano nazionale Industria 4.0", fondata sul sostegno ai fattori di competitività che permettono uno sviluppo trasversale e moderno, attraverso preammortamenti per le imprese, il credito di imposta per la ricerca, i contratti di sviluppo. La Regione sta per emanare le sue Linee guida per l'Industria 4.0, che complementariamente al Piano Nazionale, potranno fornire il riferimento normativo per attivare, nell'ambito degli interventi che saranno programmati nelle aree individuate, la diffusione di tali tecnologie.

Il sostegno alle filiere della bioeconomia.

La Regione Campania riconosce e promuove i principi della economia circolare e della bioeconomia quale modello incentrato sulla sostenibilità, sull'efficienza dei processi produttivi, sulla rigenerazione territoriale e fondato sul principio del conseguimento del massimo risultato economico con il minimo spreco di risorse.

L'attenzione ai comparti della cosiddetta Bioeconomia è innanzitutto attenzione alla transizione da un sistema produttivo economico energivoro, basato sulle risorse fossili non rinnovabili e con accentuato impatto ambientale, ad un sistema più sostenibile fondato su un utilizzo razionale ed integrale delle risorse biologiche. L'obiettivo è promuovere lo sviluppo di un'economia a minore impatto ambientale, che rigeneri gli ecosistemi naturali anziché impoverirli e consideri lo sfruttamento delle risorse nel un più ampio contesto del sistema circolare di cui esse sono parte.

Saranno previsti incentivi e condizioni di sistema che inducano l'innovazione dei processi produttivi sul piano tecnologico, sul piano organizzativo e su quello del bilancio sociale dell'impresa. Considerato il ruolo fondamentale della ricerca e delle scienze biotecnologiche in questo ambito, uno degli assi di intervento prioritari sarà la definizione di misure espressamente destinate a favorire l'interscambio tra mondo delle imprese e mondo della ricerca.

Il settore della Bioeconomia poggia essenzialmente su 3 pilastri produttivi:

- il comparto agricolo, zootecnia, pesca, acquacoltura e foreste;
- l'industria alimentare;
- l'industria bio-based della chimica e fuels da fonti rinnovabili.

Considerando la forte attrattività del Made in Italy in ambito alimentare, la centralità dei prodotti alimentari campani nella dieta mediterranea e le accentuate caratteristiche di diversità e tipicità connesse alla ricchezza culturale dei territori, le azioni devono essere orientate alla costituzione di distretti e di aggregazioni organizzate di imprese, università, istituzioni pubbliche o private di ricerca e soggetti attivi nel campo dell'innovazione, con valenza interdisciplinare e internazionale,

in grado di riattivare la crescita sostenibile dei territori interessati, in linea con le agende strategiche comunitarie e con il Programma Europeo per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2014/2020.

Saranno, pertanto, sostenuti programmi di investimento di operatori economici che adottano modelli organizzativi ispirati ai principi della economia circolare, basato sulle tre "R": ridurre (gli imballi dei prodotti, gli sprechi di materie prime, eccetera), riusare (allungando il ciclo di vita dei beni) e riciclare (gli scarti non riutilizzabili), nonché ulteriori forme di incentivi e sgravi per le suddette realtà produttive.

Le misure per il sostegno all'efficientamento energetico.

Sul fronte del contrasto ai cambiamenti climatici e, quindi, della riduzione di gas climalteranti, oltre ad azioni finalizzate alla diffusione delle energie rinnovabili, particolare attenzione sarà dedicata a migliorare l'efficienza energetica, garantendo vantaggi sia da un punto di vista strettamente ambientale, che da quello inerente i costi di produzione delle imprese, aumentandone quindi la competitività. L'obiettivo è, quindi, non solo quello di produrre energia, ma anche quello di usarne di meno attraverso il sostegno a quelle iniziative volte all'efficientamento delle attività ad alto consumo energetico delle imprese, sia quelle a grandi dimensioni che le pmi. Saranno, pertanto, sostenuti i programmi di investimento articolati su azioni, specificamente orientate all'efficientamento energetico.

Con DGR n. 529 del 4/10/2016, è stato approvato il programma per sostenere la realizzazione di diagnosi energetiche o l'adozione di sistemi di gestione conformi alle norme ISO 50001 da parte delle PMI. Con Decreto del MISE del 21/12/2016 il programma è stato ammesso a cofinanziamento.

La promozione e il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese

Per migliorare le proprie prospettive e rafforzarsi, le aziende campane hanno bisogno di acquistare sempre di più una dimensione internazionale. Agganciare le opportunità offerte dai mercati dei paesi emergenti e con alto tasso di crescita, innestare il proprio ciclo produttivo sulle dinamiche dei settori di riferimento su scala globale ed entrare in relazione con gli operatori che a livello internazionale muovono determinano i flussi di venture capital e private equity, sono obiettivi che l'Amministrazione regionale può aiutare le aziende a conseguire attraverso interventi di sostegno selettivo, di facilitazione amministrativa, di supporto informativo e di promozione (collaborazione con ICE e MISE per il sostegno istituzionale all'export e la valorizzazione comunicativa del brand "made in Italy").

IL POSIZIONAMENTO DEL SISTEMA REGIONALE DELL'INNOVAZIONE CAMPANO

LE CONDIZIONI DI CONTESTO ED IL POTENZIALE DI INNOVAZIONE - RIS3

La Campania è la terza regione in Italia per dimensione e attività nel campo della ricerca e dell'alta formazione ed è il principale polo di ricerca del Mezzogiorno.

Nella Regione operano 7 università, 40 istituti di ricerca avanzata, 10 centri di competenza, oltre 25 cluster tecnologici riconosciuti dal MIUR (tra distretti tecnologici e laboratori pubblico-privati ed aggregazioni pubblico-private), 5 incubatori d'impresa e 2 parchi scientifici e tecnologici.

Dal lato del sistema impresa, nonostante l'elevato potenziale di innovazione e la massa critica di risorse umane e finanziarie impiegate per supportare a livello regionale i processi di valorizzazione del sistema della ricerca e di connessa evoluzione tecnologica del sistema delle imprese regionale, i risultati conseguiti nei primi anni del periodo di programmazione 2007-2013 non solo tali da segnare un significativo miglioramento competitivo del sistema dell'innovazione in Campania.

Da un'analisi comparativa delle performance dei sistemi regionali dell'innovazione, la regione Campania è classificata tra i *sistemi scarsamente innovativi* – insieme a Valle D'Aosta, Puglia, Sardegna e Sicilia, collocandosi:

- al quindicesimo posto per incidenza d'aziende propense all'innovazione;
- al sedicesimo posto per *propensione all'innovazione rispetto alle specifiche tipologie d'innovazioni introdotte* (prodotto, processo, organizzative, marketing), con valori al di sotto della media nazionale in tutte le tipologie di innovazioni;
- al penultimo posto per *Investimenti in ricerca e sviluppo e altri input dell'innovazione*, presentando valori di gran lunga inferiori rispetto alle altre regioni di riferimento – Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte – soprattutto per quanto riguarda la diffusione di strutture interne di R&S a fronte però di un investimento relativamente contenuto, suggerendo l'esistenza di una capacità di ricerca e sviluppo modesta ma diffusa.

Risultati pressoché simili emergono dal **Rapporto Innovation Scoreboard della Regione Campania** prodotto dall'Osservatorio del Sistema Regionale di Innovazione Campano dell'Agenzia Campania Innovazione, che evidenzia per il sistema regionale campano - classificato insieme a Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sardegna tra i *Medium-low innovators*, i seguenti punti di debolezza:

- carente livello di investimenti di *venture capitalists* nella fase di *early stage financing*;
- scarsa capacità di collaborazione inter-impresa ai fini dello sviluppo di innovazioni di prodotto e di processo;
- ridotta percentuale di imprese che innovano in house o in collaborazione;
- limitata capacità brevettuale;
- scarsa capacità delle imprese di realizzare innovazioni di prodotto o di processo e di tradurre le eventuali innovazioni in impatto sulla efficienza dei processi produttivi.

Tali criticità vengono confermate anche da altre fonti documentali (Rapporto della Banca d'Italia: *"Economie Regionali, L'economia della Campania"*, 2012; Indagine MET, 2011). In particolare, viene confermata la difficoltà, peraltro nazionale, delle imprese di realizzare innovazioni di prodotto.

Sembra, invece, in crescita dal 2008 al 2011 la percentuale di imprese con più di dieci addetti che svolge attività di R&S. Per quanto riguarda la Campania, si registra, tra il 2008 e il 2011, una crescita non solo nelle attività di R&S delle imprese ma anche delle relazioni tra Università e imprese stesse (tale dinamica non riguarda le micro-imprese, per le quali si assiste ad un'accentuata chiusura verso l'esterno e ad una difficoltà intrinseca in termini di sviluppo). Questo dato, letto in associazione con la posizione della Campania in termini di "PMI che collaborano per l'innovazione" (la Campania è in diciannovesima posizione), evidenzia la necessità e il tentativo delle imprese di focalizzare l'attenzione su attività di R&S e il contemporaneo bisogno di un supporto specifico alla creazione di relazioni strutturali che favoriscano questa focalizzazione.

La domanda di servizi di supporto all'integrazione tra le imprese e tra imprese e i "fornitori di conoscenza" è ancora più evidente se si ragiona sul ruolo delle reti di diversa articolazione e sull'impatto che queste hanno in termini di innovazione locale e nazionale. L'Indagine MET, a tal proposito, mette in evidenza come al Sud sia particolarmente scarsa la diffusione di accordi di cooperazione sofisticati tra imprese. Tale carenza ha un impatto significativo sui risultati dell'innovazione. Le imprese che cooperano sono molto più innovative e internazionalizzate delle imprese che operano in maniera isolata (Indagine MET 2011). La carenza di imprese in rete e di imprese che cooperano in maniera sistematica nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza, e in Campania in particolare, ha effetti negativi sulla capacità innovativa di questi territori. Emerge, inoltre, con forza l'assenza dalle filiere della Campania e delle regioni dell'Obiettivo Convergenza dei servizi alla produzione.

Nell'ambito della programmazione europea e nazionale del ciclo 2014-2020 e tenendo conto dell'analisi SWOT della Smart Specialization Strategy (RIS3 Campania) di confronto con il partenariato economico e sociale, è stata delineata la strategia regionale in materia di ricerca e innovazione, con l'intento di connettere la ricerca e l'innovazione allo sviluppo economico e sociale.

Il modello di sviluppo regionale deve seguire la logica della valorizzazione delle eccellenze e

supportare il sistema economico e istituzionale nella programmazione di interventi che consentano di:

- a) favorire un accesso più diffuso all'innovazione;
- b) supportare lo sviluppo competitivo dell'imprenditorialità, al fine di valorizzare tecnologie e saperi locali e stimolare la cooperazione e le sinergie su scala internazionale;
- c) sostenere l'offerta di servizi qualificati per l'innovazione per accrescere il contenuto innovativo applicato alla produzione di beni e servizi per il mercato e la collettività.

La logica sottesa al modello di formulazione della RIS3 Campania supera la declinazione settoriale che tradizionalmente ha informato la programmazione regionale, cercando, ove possibile, di introdurre un approccio tematico che - teso alla valorizzazione osmotica del potenziale locale industriale (*domini produttivi*) e di innovazione tecnologica (*ambiti tecnologici strategici*) - è incentrato sulla definizione delle aree di specializzazione (*domini tecnologico-produttivi*) e sulla selezione, rispetto a ciascuna area di specializzazione, delle traiettorie tecnologiche in grado di prefigurare per il sistema campano:

- l'affermarsi di veri e propri *Lead Markets* cui è possibile ricondurre una consistente quota della domanda presente e, soprattutto, futura di beni e servizi;
- lo sviluppo di *Emerging Markets* che consentono un riposizionamento/riqualificazione delle produzioni tradizionali (es. sistema moda) nonché lo sviluppo di nuove produzioni ad alta intensità di conoscenza (es. Blue economy, Bio economy, Manifattura 4.0, Industrie creative).

La RIS3 ha individuato, sulla base del livello di specializzazione territoriale e del potenziale di sviluppo industriale e di mercato, valutato in una prospettiva sovraregionale, gli ambiti di specializzazione (Aerospazio; Trasporti di superficie e logistica avanzata; Energia e ambiente; Beni culturali, turismo ed edilizia sostenibile; Biotecnologie e salute dell'uomo; Nuovi Materiali e Nanotecnologie) su cui concentrare gli investimenti in RS&I dando priorità allo sviluppo delle tecnologie abilitanti (KETs) che maggiormente rispondono alle sfide sociali e che consentono applicazioni in più settori industriali attraverso processi di *cross-fertilization* (ad esempio sviluppo di materiali avanzati per l'industria pesante; nuovi processi biotecnologici a basso impatto ambientale utilizzabili nei settori agro-industria, farmaceutica, nutraceutica). Partendo dalla valorizzazione delle esperienze della precedente programmazione, la RIS3 Campania delinea quali fattori strategici regionali:

- il sostegno all'intera catena dell'innovazione (dalla ricerca fondamentale all'immissione sul mercato di prodotti e servizi innovativi) come presupposto per lo sviluppo di fattori critici di successo: valorizzazione delle competenze e infrastrutture di eccellenza per la RS&I; diffusione economica dell'innovazione tra i soggetti - in primis PMI- e nei processi produttivi e sociali; aggancio a reti internazionali; entrata in mercati emergenti e riqualificazione innovativa delle produzioni tradizionali; sviluppo dell'e-gov e dei servizi ICT a cittadini ed imprese;
- la focalizzazione degli interventi in quei domini tecnologico-produttivi (Aerospazio; Trasporti di superficie-Logistica; Biotecnologie-Salute dell'Uomo-Agroalimentare; Energia-Ambiente; Beni Culturali- turismo-edilizia sostenibile; Materiali avanzati-nanotecnologie) in grado di assicurare un adeguato livello di competizione sovraregionale in complementarietà con le catene del valore internazionale, in una dimensione sociale oltre che economica.

La *Smart Specialization Strategy* (RIS3 Campania) individua priorità strategiche di intervento differenziate che, da un lato, tendono alla valorizzazione delle eccellenze nel contesto industriale e della ricerca (valorizzazione degli attori della RS&I, valorizzazione del capitale umano regionale, sviluppo di start up innovative e della finanza regionale per la RS&I) e, dall'altro, incidono sulle condizioni di contesto che consentono di alimentare tali eccellenze e di favorirne la relativa valorizzazione e diffusione.

Una tale poliedricità di azione della RIS3Campana si traduce nel medio termine nel perseguimento di direttrici di azione in grado di assicurare:

- un'evoluzione del sistema produttivo e della ricerca in grado di impattare con un effetto leva sul territorio ed in una prospettiva sovraregionale;
- nuove opportunità di mercato tramite l'evoluzione delle industrie tradizionali in industrie emergenti e il sostegno alla nascita di nuove imprese;
- la creazione di un ambiente di Open Innovation in grado di facilitare l'interazione e il reciproco arricchimento (*cross-fertilisation*) tra ambiti tecnologici e settori diversi.

LE POLITICHE DEL LAVORO

Pianificare e sostenere interventi di politiche attive al lavoro tesi allo sviluppo socioeconomico dei territori, anche attraverso il rafforzamento della rete pubblico/privata dei Servizi al Lavoro, la valorizzazione delle sinergie con le politiche formative e di istruzione, il contrasto al lavoro irregolare e la diffusione della cultura della prevenzione in materia di sicurezza, salute e benessere sui luoghi di lavoro. L'obiettivo è la realizzazione di un mercato del lavoro equo, efficiente, inclusivo.

La sfida sulle politiche del lavoro nella Regione Campania coinciderà con la capacità nell'affrontare le priorità che la programmazione comunitaria ha fissato, connotandole con contenuti specifici, originali e peculiari della nostra realtà economica e sociale. La programmazione FSE 2014-2020 rappresenta il principale strumento di intervento in questo campo, coerentemente con gli obiettivi e i risultati attesi del Programma di governo regionale.

Nel corso del 2017-2020 si darà attuazione ai principali avvisi e bandi del POR FSE 2014-2020.

Fra i target delle azioni individuate sono previsti i disoccupati di lunga durata o a rischio di disoccupazione, i lavoratori coinvolti in situazioni di crisi e quelli a rischio di esclusione, i giovani, le donne e le categorie deboli e svantaggiate. Per il target 'giovani' l'azione regionale sarà svolta in sinergia con il Patto per la Campania.

L'impianto strategico e di indirizzo relativo si fonda essenzialmente sulla programmazione di policy integrate finalizzate al miglioramento del mercato del lavoro locale. In particolare i due driver sono:

- i servizi per lo sviluppo del mercato del lavoro, con l'obiettivo di qualificare e rafforzare i servizi della rete degli operatori accreditati per aumentarne l'efficacia in termini di maggiore occupabilità e occupazione;
- il sostegno all'occupazione, con l'obiettivo di ricollocare e riqualificare i lavoratori, mantenere i livelli occupazionali, e promuovere l'inserimento lavorativo delle persone a maggior rischio di esclusione sociale.

Costituiscono pilastri di tale impianto:

- la promozione delle politiche del lavoro e potenziamento della rete dei servizi per l'impiego a contrasto della disoccupazione, anche mediante il supporto alla creazione di impresa;
- l'incremento della partecipazione al lavoro e l'occupazione delle donne;
- il miglioramento della governance nell'attuazione delle politiche del lavoro;
- il rafforzamento delle competenze dei giovani ai fini di favorirne l'occupabilità, sia per ridurre la dispersione scolastica che per sostenere l'innovazione e la competitività delle imprese, attraverso la promozione dei tirocini e del contratto di apprendistato;
- l'accompagnamento alle transizioni (da lavoro a lavoro, da scuola a lavoro ecc.);
- il sostegno ai processi di aggiornamento/riqualificazione nell'ottica dell'apprendimento permanente;
- lo sviluppo del partenariato territoriale con la Rete locale degli operatori.

L'azione regionale si dispiegherà, pertanto, integrando e fondendo l'intento politico con atti amministrativi forti e diretti al raggiungimento degli obiettivi.

Sostegno all'occupazione

Nel corso del triennio proseguiranno forme di collegamento tra i processi di assunzione dei giovani ed il sostegno all'invecchiamento attivo, sviluppando strumenti di sostegno che prevedano incentivazioni dirette e indirette. Inoltre, sarà valorizzato il sostegno all'adozione, mediante contrattazione aziendale, di modelli organizzativi flessibili volti a favorire nuova occupazione, forme di conciliazione e di welfare aziendale per la ricollocazione di lavoratori in fase di espulsione dal mercato del lavoro per effetto di processi di riorganizzazione produttiva o di crisi aziendali o territoriali, da realizzare attraverso il concorso responsabile e partecipato dell'impresa, delle organizzazioni di rappresentanza sindacale e datoriale e degli organismi bilaterali.

La Regione Campania intende continuare nella gestione delle crisi aziendali in una logica di integrazione delle politiche a sostegno delle imprese in crisi combattendo chiusure e delocalizzazioni, agendo in forma preventiva, e attivando tutte le forme per evitare anche il depauperamento delle maestranze d'eccellenza, quali ad esempio i lavori artigianali ad alto valore aggiunto. L'approccio alla gestione delle crisi, in particolare, teso a ridurre le ricadute occupazionali sui lavoratori e a tutelare i livelli di competitività del territorio, deve quindi necessariamente basarsi da un lato sull'analisi e sullo studio delle crisi aziendali e del contesto territoriale e settoriale in cui si sviluppano, dall'altro su una diversa modalità di collaborazione e di dialogo con il territorio che deve attivare occasioni di confronto con una platea articolata di stakeholder, che coinvolga partenariati già esistenti o ne promuova di nuovi, coinvolgendo maggiormente enti locali, sistema camerale, associazioni di categoria, operatori, agenzie, terzo settore ecc. Al fine di contrastare il fenomeno, particolarmente significativo in Regione Campania, dell'abbandono del lavoro da parte delle donne a seguito di maternità, saranno promosse misure e iniziative che rafforzano l'occupazione femminile, mediante l'avvio delle azioni dedicate nell'ambito del POR FSE 2014- 2020.

Risultati attesi:

- promozione dell'invecchiamento attivo sostenendo il passaggio intergenerazionale;
- valorizzazione della contrattazione di secondo livello sostenendo la flessibilità organizzativa e il miglioramento della produttività aziendale;
- valorizzazione e promozione di interventi volti a prevenire le crisi aziendali e a garantire interventi integrati;
- promozione di misure per sostenere l'occupazione e l'occupabilità femminile.

L'occupazione dei giovani, delle donne e dei disoccupati over 40 sarà promossa anche attraverso incentivi per l'assunzione e interventi finalizzati all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, al fine di garantire le diverse opportunità occupazionali in relazione alle differenti tipologie di soggetti. I bisogni delle persone, ai fini dell'inserimento e del mantenimento del posto di lavoro, sono estremamente eterogenei: le differenze riguardano sia la tipologia di aiuto, sia la durata che l'entità economica connessa.

INQUADRAMENTO NORMATIVO DELLE AREE DI CRISI COMPLESSA

Il Ministero dello Sviluppo Economico, in attuazione dell'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n.83, con DM 31 gennaio 2013, ha individuato quali situazioni di crisi industriale complessa con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, quelle in cui si rilevano:

- a) settori industriali con eccesso di capacità produttiva o con squilibrio strutturale dei costi di produzione che necessitano di un processo di riconversione in linea con gli indirizzi comunitari e nazionali in materia di politica industriale;
- b) settori industriali che necessitano di un processo di riqualificazione produttiva al fine di perseguire un riequilibrio tra attività industriale e tutela della salute e dell'ambiente.

Adozione dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale

La proposta regionale finalizzata al riconoscimento da parte del Ministero dello sviluppo economico di una situazione di crisi industriale complessa deve contenere:

- a) la descrizione dei fattori di complessità della crisi industriale in termini di significatività sulla politica industriale nazionale;
- b) la descrizione della crisi;
- c) l'individuazione e la descrizione dei territori interessati dalla crisi industriale con riferimento ai parametri statistici del sistema locale di lavoro o dei sistemi locali di lavoro interessati, in rapporto con quelli della regione e delle aree di ripartizione territoriale omogenee;
- d) l'analisi della dinamica e dell'incidenza del settore di specializzazione produttiva del sistema locale di lavoro sul settore industriale di riferimento;
- e) l'analisi dell'incidenza economica del sistema locale di lavoro a livello provinciale, regionale e nazionale;
- f) la proposta di massima dei contenuti del **Progetto di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI)**, in ordine:
 - a) alla riqualificazione produttiva del comparto interessato dalla crisi ovvero alla sua riconversione in attività alternative nel rispetto degli indirizzi di politica industriale nazionale;
 - b) alla strumentazione regionale attivabile, con particolare riferimento agli interventi di natura non rotativa cofinanziati dall'Unione Europea o con risorse proprie, e della eventuale partecipazione delle società regionali;
 - c) le misure di politica attiva del lavoro.

La proposta del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale, elaborata da Invitalia, si conclude con la sottoscrizione dell'Accordo di programma, di cui all'articolo 27, comma 3, del decreto legge 83 del 2012, con i seguenti effetti:

- a) adozione del Prri;
- b) disciplina gli interventi agevolativi, l'attività integrata e coordinata delle amministrazioni centrali, delle regioni, degli enti locali e dei soggetti pubblici e privati;
- c) modalità di esecuzione degli interventi e verifica dello stato di attuazione del Prri e del rispetto delle condizioni fissate;
- d) incarico Invitalia della attuazione del Prri;
- e) individuazione dell'area in cui si applica il Piano di promozione industriale di cui all'articolo 8 del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito con legge 15 maggio 1989, n. 181;
- f) la durata del Prri che, in ogni caso, non può essere superiore a tre anni, salvo proroga, sulla base di motivate ragioni oggettive.

APPROCCIO METODOLOGICO PER LA SELEZIONE DELLE AREE DI CRISI COMPLESSA

Ai fini dell'individuazione delle aree di crisi complessa, l'art.1, comma 3, lett. c) del citato DM 31 gennaio 2013 prevede che l'individuazione e la descrizione dei territori interessati dalla crisi industriale debba essere effettuata con riferimento ai parametri statistici del sistema locale di lavoro (SLL) o dei sistemi locali di lavoro interessati, in rapporto con quelli della regione e delle aree di ripartizione territoriale omogenee.

Proprio sulla base di un'analisi quali-quantitativa dei SLL, la Giunta regionale, con la deliberazione n.604 del 31/10/2016, ha approvato la proposta selettiva delle aree di crisi non complessa, per l'ammissione alle agevolazioni di cui alla legge n.181/89 in favore di programmi di investimento finalizzati alla riqualificazione delle aree di crisi industriale e ha disposto di procedere tempestivamente all'attivazione delle ulteriori misure, già previste negli strumenti di programmazione dei fondi comunitari e nazionali, atte a rilanciare l'universo delle aree colpite da crisi diffusa delle attività produttive, tra le quali il rapido avvio delle attività per il riconoscimento delle aree di crisi complessa, ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n.83.

La graduatoria dei sistemi locali di lavoro, approvata con la DGR 604/2016, costituisce pertanto, il primo elemento coerente e imprescindibile di valutazione, da integrarsi necessariamente con la selezione di ulteriori parametri, indicativi di condizioni particolarmente svantaggiate e di disagio economico e sociale, quali gli indici statistici relativi ai tassi di disoccupazione, nonché i dati relativi al censimento dei fenomeni di espulsione dei lavoratori dal processo produttivo e della richiesta di ammortizzatori sociali da parte delle imprese in difficoltà (CIGS) nell'arco temporale 2013-2016.

A tal fine, sono state acquisite le informazioni indispensabili per la ricerca dalla banca dati ISTAT, nonché dalla Direzione Generale Formazione e Lavoro, alla quale sono stati richiesti i dati di monitoraggio delle procedure di licenziamento collettivo e della CIGS, con indicazione delle imprese e dei lavoratori coinvolti.

Tabella riepilogativa per SLL selezionati con DGR 604 del 31/10/2016 riportante n. imprese che hanno licenziato, n. lavoratori licenziati, n. imprese che hanno utilizzato la CIGS e n. lavoratori in CIGS – Dati DG Formazione e Lavoro

SLL	Anno 2013				Anno 2014				Anno 2015				Anno 2016			
	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG
ARIANO IRPINO	11	220	3	47	11	193	3	54	7	62	0	0	2	9	0	0
AVELLINO	53	289	13	2308	31	174	3	177	32	190	6	474	22	315	4	481
BATTIPAGLIA (DISTRETTO INDUSTRIALE GI-MICO)	14	66	5	118	14	153	3	76	15	90	0	0	7	124	0	0
BENEVENTO	33	260	11	354	18	226	5	92	18	107	7	225	10	54	5	226
BUCCINO	3	125	4	177	1	95	1	17	2	50	1	22	2	30	0	0
CASERTA	126	1060	22	1507	68	690	17	2096	59	878	18	1731	36	316	7	145
CASTELLAMMARE	44	280	4	76	9	112	0	0	7	132	3	61	4	50	3	27
MONTESARCHIO	16	200	6	233	7	349	6	276	14	268	5	171	2	3	5	155
NAPOLI	411	3586	79	8649	171	2750	55	2717	235	3370	51	3709	157	1942	24	1407
NOCERA INFERIORE	15	204	3	92	12	389	2	112	8	120	1	24	3	27	1	39
NOLA	59	406	6	479	25	319	7	543	18	259	1	150	12	80	3	245
PAGANI	0	0	5	165	11	81	1	40	5	15	1	56	3	67	0	0
S.ANGELO DEI LOMBARDI	0	0	4	158	15	130	3	118	13	197	1	98	2	98	1	15
S.GIUSEPPE VESUVIANO	0	0	3	69	7	43	1	36	9	119	0	0	2	3	0	0
SALERNO	1	2	20	648	68	716	8	276	49	533	9	274	27	292	2	174
SARNO	0	0	1	150	1	2	2	172	1	3	0	0	1	5	0	0
SOLOFRA	0	0	4	62	13	100	3	54	8	71	1	16	4	44	1	23
TEANO	0	0	7	213	5	65	2	6	5	130	3	252	3	17	0	30
TORRE DEL GRECO	0	0	3	88	14	255	4	95	10	91	4	111	8	61	0	0
Totale	786	6698	203	15593	501	6842	126	6957	515	6685	112	7374	307	3537	56	2967

La scelta dei criteri per la formulazione della proposta

Ai fini della presente elaborazione è opportuno ripercorrere sinteticamente l'approccio metodologico utilizzato per l'individuazione delle aree di crisi non complessa di cui alla DGR 604/2016.

E' stato effettuato uno screening dei singoli Sistemi locali del lavoro, riportando i seguenti dati:

- 1) Popolazione;
- 2) Sup. totale del Sistema locale;
- 3) n. Unità locali manifatturiere;
- 4) n. addetti imprese manifatturiere;
- 5) superficie con destinazione industriale (aree PIP – insediamenti produttivi – agglomerati industriali);

La valutazione dei SLL è stata effettuata sia in termini di addetti di settore che di superficie di area industriale, con l'elaborazione di una griglia articolata sui seguenti parametri:

- rapporto n. addetti imprese manifatturiere/totale addetti;
- rapporto n. addetti/popolazione SLL;
- rapporto sup. industriale SLL/sup. industriale totale;
- performance export SLL (PE_Q - rilevazione Istat) per la valutazione del grado di apertura e di qualità del tessuto industriale.

Al fine di sistematizzare i criteri individuati, i SLL sono stati disposti in ordine decrescente, sulla scorta di ciascun criterio, attribuendo nel medesimo ordine i punteggi sulla base di *range* predeterminati, consentendo la formulazione di una graduatoria e conseguentemente la scelta delle aree sottese ai SLL candidati per un ammontare di popolazione pari a 2.955.968 abitanti.

Graduatoria SLL DGR 604/2016 –

SLL	SUP. Km ² _{SUP.} Km ²	POP. (A)	ADD/POP	SUP. IND SLL/SUP.T OT.	%ADDETTI/ TOTALE ADDETTI	Performance EXPORT PE_Q	TOTALE
CASERTA	285	309.751	8,00	6,00	10,00	2	26
NAPOLI	808	886.829	6,00	6,00	10,00	2	24
AVELLINO	762	196.536	7,00	4,00	9,00	3	23
SALERNO	458	335.509	5,00	5,00	9,00	2	21
NOLA	376	162.210	5,00	4,00	8,00	3	20
NOCERA INF.	63	103.482	7,00	1,00	8,00	4	20
BENEVENTO	702	136.251	5,00	5,00	7,00	2	19
MONTESARCHIO	253	69.591	7,00	4,00	6,00	2	19
S.ANGELO DEI LOMBARDI	634	33.284	8,00	3,00	5,00	3	19
SOLOFRA	62	32.173	8,00	2,00	6,00	3	19
BATTIPAGLIA	206	50.868	7,00	3,00	5,00	3	18
ARIANO IRPINO	715	80.161	6,00	3,00	6,00	3	18
TEANO	473	59.634	4,00	6,00	5,00	3	18
PAGANI	45	91.631	6,00	1,00	7,00	4	18
CASTELAMMARE	72	143.605	5,00	1,00	7,00	3	16
S.GIUSEPPE VESUVIANO	79	102.496	6,00	1,00	7,00	2	16
TORRE DEL GRECO	96	93.810	5,00	2,00	6,00	2	15
BUCCINO	385	25.944	6,00	2,00	5,00	2	15
SARNO	49	42.303	4,00	2,00	5,00	4	15

2.956.068

Dal confronto dei tassi di disoccupazione registrati nel periodo ante crisi (anno 2008) con i medesimi tassi relativi all'anno 2016, ossia ad un anno circa dalla ripresa, si evidenzia che nessun SLL è riuscito a recuperare i tassi di disoccupazione ante crisi, con un differenziale molto significativo per il SLL Napoli, pari a quasi 10 punti percentuali.

Tasso di disoccupazione SLL ex DGR 604/2016 anni 2008 2016 - Tab. 5

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2008	Tassi di disoccupazione anno 2016	Diff. % 2005-2016
CASERTA	10,5	15,8	5,3
NAPOLI	13,3	23,1	9,8
AVELLINO	10,1	16,2	6,1
SALERNO	12,6	18,6	6
NOLA	14,8	19,7	4,9
NOCERA INF.	9,8	18,1	8,3
BENEVENTO	10,7	16,1	5,4
MONTESARCHIO	13,5	18,1	4,6
S.ANGELO DEI LOMBARDI	8,2	13,2	5
SOLOFRA	10,8	16,9	6,1
BATTIPAGLIA	12,4	20,9	8,5
ARIANO IRPINO	12,4	16,3	3,9
TEANO	12,0	18,4	6,4
PAGANI	14,6	19,6	5
CASTELLAMMARE	17,0	22,2	5,2
S.GIUSEPPE VESUVIANO	11,9	18,7	6,8
TORRE DEL GRECO	13,5	22,2	8,7
BUCCINO	9,5	16,1	6,6
SARNO	13,4	20,1	6,7

Per la selezione dei SLL nel cui ambito, può correttamente procedersi all' individuazione dei territori che presentano le caratteristiche di cui al citato DM 31 gennaio 2013, è necessario in premessa rappresentare una analisi storica del tasso di disoccupazione dell'ultimo quinquennio.

Tasso di disoccupazione SLL ex DGR 604/2016 (anni 2012-2016) – Tab.6

SLL	TOTALE	Tassi di disoccupazione				
		Tassi di disoccupazione e anno 2012	Tassi di disoccupazione anno 2013	Tassi di disoccupazione e anno 2014	Tassi di disoccupazione anno 2015	Tassi di disoccupazione anno 2016
CASERTA	26	14,4	15,5	16,0	14,3	15,8
NAPOLI	24	23,4	27,1	26,8	24,6	23,1
AVELLINO	23	14,7	15,7	16,1	14,7	16,2
SALERNO	21	16,8	17,9	18,2	16,6	18,6
NOLA	20	18,8	19,6	20,1	18,0	19,7
NOCERA INF.	20	14,8	16,0	16,3	15,3	18,1
BENEVENTO	19	14,7	15,7	16,2	14,6	16,1
MONTESARCHIO	19	16,7	17,8	18,3	16,5	18,1
S.ANGELO DEI LOMBARDI	19	12,6	13,8	13,9	12,1	13,2
SOLOFRA	19	15,0	16,0	16,6	15,2	16,9
BATTIPAGLIA	18	17,7	19,5	19,8	18,4	20,9
ARIANO IRPINO	18	15,1	15,8	16,1	14,8	16,3
TEANO	18	16,8	17,8	18,2	16,6	18,4
PAGANI	18	19,1	19,5	19,8	18,0	19,6
CASTELLAMMARE	16	21,0	22,6	23,2	20,7	22,2
S.GIUSEPPE VESUVIANO	16	16,5	18,1	19,1	17,5	18,7
TORRE DEL GRECO	15	18,8	20,6	21,7	20,2	22,2
BUCCINO	15	14,4	15,5	16,0	14,5	16,1
SARNO	15	17,9	19,0	19,6	18,1	20,1

Anche dall'analisi storica (2012-2016) dei dati relativi alla disoccupazione per SLL emerge, in tutta chiarezza, che il SLL Napoli registra sicuramente la sofferenza più marcata accompagnato a seguire dal SLL di Castellammare di Stabia e Torre del Greco e, nell'ultimo biennio del SLL di Battipaglia.

Per ciascu anno di riferimento sono state elaborate le tabelle dei SSL in ordine decrescente sulla base dei tassi di disoccupazione.

SSL in ordine decrescente sulla base dei tassi di disoccupazione registrati negli anni 2012-2013-2014-2015-

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2012
NAPOLI	23,4
CASTELLAMMARE	21,0
PAGANI	19,1
NOLA	18,8
TORRE DEL GRECO	18,8
SARNO	17,9
BATTIPAGLIA	17,7
SALERNO	16,8
TEANO	16,8
MONTESARCHIO	16,7
S.GIUSEPPE VESUVIANO	16,5
ARIANO IRPINO	15,1
SOLOFRA	15,0
NOCERA INF.	14,8
AVELLINO	14,7
BENEVENTO	14,7
CASERTA	14,4
BUCCINO	14,4
S.ANGELO DEI LOMBARDI	12,6

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2013
NAPOLI	27,1
CASTELLAMMARE	22,6
TORRE DEL GRECO	20,6
NOLA	19,6
BATTIPAGLIA	19,5
PAGANI	19,5
SARNO	19,0
S.GIUSEPPE VESUVIANO	18,1
SALERNO	17,9
MONTESARCHIO	17,8
TEANO	17,8
NOCERA INF.	16,0
SOLOFRA	16,0
ARIANO IRPINO	15,8
AVELLINO	15,7
BENEVENTO	15,7
CASERTA	15,5
BUCCINO	15,5
S.ANGELO DEI LOMBARDI	13,8

2016

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2014
NAPOLI	26,8
CASTELLAMMARE	23,2
TORRE DEL GRECO	21,7
NOLA	20,1
BATTIPAGLIA	19,8
PAGANI	19,8
SARNO	19,6
S.GIUSEPPE VESUVIANO	19,1
MONTESARCHIO	18,3
SALERNO	18,2
TEANO	18,2
SOLOFRA	16,6
NOCERA INF.	16,3
BENEVENTO	16,2
AVELLINO	16,1
ARIANO IRPINO	16,1
CASERTA	16,0
BUCCINO	16,0
S.ANGELO DEI LOMBARDI	13,9

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2015
NAPOLI	24,6
CASTELLAMMARE	20,7
TORRE DEL GRECO	20,2
BATTIPAGLIA	18,4
SARNO	18,1
NOLA	18,0
PAGANI	18,0
S.GIUSEPPE VESUVIANO	17,5
SALERNO	16,6
TEANO	16,6
MONTESARCHIO	16,5
NOCERA INF.	15,3
SOLOFRA	15,2
ARIANO IRPINO	14,8
AVELLINO	14,7
BENEVENTO	14,6
BUCCINO	14,5
CASERTA	14,3
S.ANGELO DEI LOMBARDI	12,1

SLL	Tassi di disoccupazione anno 2016
NAPOLI	23,1
CASTELLAMMARE	22,2
TORRE DEL GRECO	22,2
BATTIPAGLIA	20,9
SARNO	20,1
NOLA	19,7
PAGANI	19,6
S.GIUSEPPE VESUVIANO	18,7
SALERNO	18,6
TEANO	18,4
NOCERA INF.	18,1
MONTESARCHIO	18,1
SOLOFRA	16,9
ARIANO IRPINO	16,3
AVELLINO	16,2
BENEVENTO	16,1
BUCCINO	16,1
CASERTA	15,8
S.ANGELO DEI LOMBARDI	13,2

E' stata poi elaborata la tabella dei SLL, sulla base calcolo dell'incidenza percentuale del numero di lavoratori licenziati in ciascun SLL sul numero totale di lavoratori licenziati in tutti i SLL considerati e del numero dei lavorato in CIGS in ciascun SLL

Tabella riepilogativa per SLL selezionati (per i primi 19) con DGR 604 del 31/10/2016 riportante percentuale di imprese che hanno licenziato, di lavoratori licenziati, di imprese che hanno utilizzato la CIG e di lavoratori in CIG

SLL	Anno 2013				Anno 2014				Anno 2015				Anno 2016			
	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG	N.ro imprese che hanno licenziato	N.ro lavoratori licenziati	N.ro imprese che hanno utilizzato la CIG	N.ro lavoratori in CIG
ARIANO IRPINO	0,7	2,7	1,5	0,3	2,2	2,8	2,4	0,8	1,4	0,9	0,0	0,0	0,7	0,3	0,0	0,0
AVELLINO	3,5	3,6	6,4	14,8	6,2	2,5	2,4	2,5	6,2	2,8	5,4	6,4	7,2	8,9	7,0	16,3
BATTIPAGLIA (DISTRETTO INDUSTRIALE CHIMICO)	0,9	0,8	2,5	0,8	2,8	2,2	2,4	1,1	2,8	1,3	0,0	0,0	2,3	3,5	0,0	0,0
BENEVENTO	2,2	3,2	5,4	2,3	3,6	3,3	4,0	1,3	3,5	1,6	6,3	3,1	3,3	1,5	8,8	7,6
BUCCINO	0,2	1,6	2,0	1,1	0,2	1,4	0,8	0,2	0,4	0,7	0,9	0,3	0,7	0,8	0,0	0,0
CASERTA	8,3	13,2	10,8	9,7	13,6	10,1	13,5	30,1	11,5	13,1	16,1	23,5	11,7	8,9	12,3	4,9
CASSELLAMMARE	2,9	3,5	2,0	0,5	1,8	1,6	0,0	0,0	1,4	2,0	2,7	0,8	1,3	1,4	5,3	0,9
MONTESARCHIO	1,0	2,5	3,0	1,5	1,4	5,1	4,8	4,0	2,7	4,0	4,5	2,3	0,7	0,1	8,8	5,2
NAPOLI	60,1	44,8	38,9	55,5	34,1	40,2	43,7	39,1	45,6	50,4	45,5	50,3	51,1	54,9	42,1	47,3
NOCERA INFERIORE	1,0	2,5	1,5	0,6	2,4	5,7	1,6	1,6	1,6	1,8	0,9	0,3	1,0	0,8	1,8	1,3
NOLA	4,6	5,7	3,0	3,1	5,0	4,7	5,8	7,8	3,5	3,9	0,9	2,0	3,9	2,3	5,3	8,3
PAGANI	0,7	0,7	2,5	1,1	2,2	1,2	0,8	0,6	1,0	0,2	0,9	0,8	1,0	1,9	0,0	0,0
SANDELO DEI LOMBARDI	0,8	0,9	2,0	1,0	3,0	1,9	2,4	1,7	2,5	2,9	0,9	1,3	0,7	2,8	1,8	0,5
S.GIUSEPPE VESUVIANO	2,2	0,9	1,5	0,4	1,4	0,6	0,8	0,5	1,7	1,8	0,0	0,0	0,7	0,1	0,0	0,0
SALERNO	6,0	8,5	9,9	4,2	13,6	10,5	6,3	4,0	9,5	8,0	8,0	3,7	8,8	8,3	3,5	5,9
SARNO	0,3	0,1	0,5	1,0	0,2	0,0	1,6	2,5	0,2	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,0	0,0
SOLOFRA	2,2	2,7	2,0	0,4	2,6	1,5	2,4	0,8	1,6	1,1	0,9	0,2	1,3	1,2	1,8	0,8
TEANO	0,5	0,5	3,4	1,4	1,0	1,0	1,6	0,1	1,0	1,9	2,7	3,4	1,0	0,5	1,8	1,0
TORRE DEL GRECO	2,0	1,5	1,5	0,6	2,8	3,7	3,2	1,4	1,9	1,4	3,6	1,5	2,6	1,7	0,0	0,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

PERCORSO TECNICO DI SELEZIONE

1. individuazione delle aree rispondenti del criterio fornito dalle direttrici normative in materia che definiscono quali situazioni di crisi complessa quelle caratterizzate dalla presenza di una o più imprese di grande e media dimensione con effetti sull'indotto, oppure la grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione;
2. pesatura aree di crisi non complessa di cui alla graduatoria ex DGR 604/2016 (all.1);
3. pesatura dei SLL, rispetto ai tassi di disoccupazione registrati negli anni 2013-2014-2015 e 2016, con attribuzione di un punteggio su range prefissati (all.2-3-4-5);
4. pesatura dei SLL, sulla scorta dell'incidenza percentuale del numero di lavoratori licenziati sul totale dei lavoratori licenziati in tutti i SLL considerati per ciascun anno di rilevazione (2013-2014-2015-2016, con attribuzione di un punteggio su range prefissati (all.6 -7 - 8 - 9);
5. la sommatoria dei punteggi così attribuiti, ha consentito l'elaborazione della graduatoria dei SLL di cui all'allegato all.10;
6. per ciascun Comune appartenente ai SLL in graduatoria sono stati calcolati, i valori medi dei lavoratori licenziati e cassintegrati (CIGS) registrati negli anni 2013-2014-2015 e 2016; tale operazione ha consentito di identificare nell'ambito dei SLL, così come classificati all'allegato 10, le aree di crisi complessa, costituite dai Comuni che sia a livello nazionale che regionale, evidenziano un tessuto industriale costituito da un numero significativo di imprese espulse dal mercato e che hanno manifestato segnali di spiccata debolezza, avendo fronteggiato crisi aziendali ovvero processi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione, nonché dai Comuni caratterizzati da vocazione industriale per uno specifico settore in grave crisi;
7. pertanto, lo scorrimento della graduatoria dei SLL ha tenuto conto del complesso dei fattori convergenti sulle singole aree analizzate;
8. I risultati complessivi del percorso hanno consentito di individuare tre poli di crisi industriali, definiti in logica di contiguità territoriale:

➤ **Polo Acerra- Marcianise-Airola;**

- Polo Torre Annunziata- Castellammare;
- Polo Battipaglia- Solofra

--	--

COMUNI SELEZIONATI – Aree di crisi complessa (Polo Acerra-Marcianise-Airola)			
SLL	Comuni compresi nei SLL	PROV	(A) Popolazione
Napoli	ACERRA	NA	59.578
Napoli	ARZANO	NA	35.033
Napoli	CAIVANO	NA	37.865
Napoli	CARINARO	CE	7.152
Napoli	CASANDRINO	NA	14.242
Napoli	CASAVATORE	NA	18.706
Napoli	CASORIA	NA	77.874
Napoli	FRATTAMAGGIORE	NA	30.522
Napoli	GRICIGNANO	CE	11.629
Napoli	GRUMO NEVANO	NA	18.076
Napoli	TEVEROLA	CE	14.187
Nola	SOMMA VESUVIANA	NA	35.368
Nola	NOLA	NA	34.401
Caserta	MARCIANISE	CE	39.984
Caserta	CASERTA ZONA ASI (ex S.Nicola – Ponteselice)	CE	104
Montesarchio	AIROLA	BN	8.146
Montesarchio	MONTESARCHIO	BN	13.501
Totale popolazione			456.368

COMUNI SELEZIONATI – Aree di crisi complessa (Polo Torre Annunziata-Castellammare)			
SLL	Comuni compresi nei SLL	PROV	(A) Popolazione
Castellammare	CASTELLAMMARE DI STABIA	NA	66.681
Torre del Greco	TORRE ANNUNZIATA	NA	42.868
Napoli	NAPOLI ORIENTALE (Area SIN)	NA	18.960
Totale popolazione			128.509

COMUNI SELEZIONATI – Aree di crisi complessa (POLO Battipaglia-Solofra)			
SLL	Comuni compresi nei SLL	PROV	(A) Popolazione
Battipaglia	BATTIPAGLIA	SA	50.868
Salerno	SALERNO ZONA IND. ASI – ZONA CENS.651160001180	SA	552
Salerno	PONTECAGNANO	SA	25.914
Solofra	SOLOFRA	AV	12.539
Totale popolazione			89.873

Totale popolazione	674.750
---------------------------	----------------

APPENDICE RISORSE

RISORSE DESTINATE ALLE AREE DI CRISI				
	FSC 2014-2020	POR FESR 2014 – 2020	POC 2014 - 2020	TOTALE
PROGRAMMI AREE CRISI E CRISI INDUSTRIALE*	15.000.000,00			
Az.3.2.1 - Interventi di sostegno ad aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive, finalizzati alla mitigazione degli effetti delle transizioni industriali sugli individui e sulle imprese.		8.000.000,00		
TOTALE				23.000.000,00

RISORSE PER IL TESSUTO PRODUTTIVO IN CORSO DI PROGRAMMAZIONE

FONDO	IMPLEMENTAZIONE CONTRATTI DI SVILUPPO	Fondi crescita sostenibile per progetti di ricerca volti all'innovazione di processo e di prodotto	Sostegno per l'attrazione e la sicurezza degli investimenti	CONTRATTO DI PROGRAMMA con priorità per le filiere produttive di eccellenze campane (4A)**	TOTALE
FSC 2014-2020	10.000.000,00	6.000.000,00	5.000.000,00	140.000.000,00	161.000.000,00
POR FESR 2014 - 2020 Az. 3.1.2. Aiuti agli investimenti per la riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi				12.500.000,00	12.500.000,00
POR FESR 2014-2020 Az.3.5.2 Supporto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI, coerentemente con la strategia di smart specialization				15.000.000,00	15.000.000,00
POR FESR 2014-2020 ASSE I***				60.000.000,00	60.000.000,00
TOTALE	10.000.000,00	6.000.000,00	5.000.000,00	140.000.000,00	248.500.000,00

RISORSE DEDICATE AL TESSUTO PRODUTTIVO CAMPANO CON COFINANZIAMENTO NAZIONALE

REGIONE CAMPANIA									
NOME INTERVENTO	DGR N.	DD N.	FONDO				MISE	TOTALE	
			FSC 2014-2020	POR FESR 2014 - 2020	POC 2014-2020	FONDO			
			INTERVENTO	AZ	IMPOR TO	AZIONE OPERATIVA	IMPOR TO		
ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO Cds	285 del 23/05/2017		IMPLEMENTAZIONE CONTRATTI DI SVILUPPO		150.000.000,00				
ACCORDO DI PROGRAMMA INTERVENTI INDUSTRIALI L.181/89	560 del 11/09/2017		PROGRAMMI AREE CRISI E CRISI INDUSTRIALE	3.2.1 Interventi di sostegno ad aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive, finalizzati alla mitigazione degli effetti delle transizioni industriali sugli individui e sulle imprese.	5.000.000,00	40.000.000,00		175.000.000,00	
EFFICIENTAMENTO ENERGETICO	529 del 04/10/2016	2 del 29/05/2017		4.2.1 Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autocostruzione, dando priorità alle tecnologie ad alta efficienza		6.194.000,00		1.194.000,00	
TOTALE	531 del 08/08/2016			4.2.	155.000.000,00	10.000.000,00		56.194.000,00	

RISORSE DEDICATE AL TESSUTO PRODUTTIVO CAMPANO SENZA COFINANZIAMENTO NAZIONALE

NOME INTERVENTO	DGR N.	DD N.	FONDO						
			FSC 2014-2020		POR FESR 2014 - 2020		POC 2014-2020		
			INTERVENTO	IMPORTO	AZ	IMPORTO	LINEA	IMPORTO	
CREDITO DI IMPOSTA	161 del 19/04/2016				3.1.1 Aiuti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili, e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale	25.000.076,00			
INFRASTRUTTURAZIONE AREE PIP	434 del 27/07/2016	333 del 17/10/2016 456 del 14/12/2016						Interventi infrastrutturali per il recupero, la valorizzazione, la razionalizzazione e/o il completamento delle aree di insediamento produttivo, per l'attrazione di investimenti produttivi e la reindustrializzazione	20.000.000,00

<p>Investimenti produttivi in aree di crisi industriale e interventi di sostegno in aree colpite da crisi diffusa delle attività produttive Dgr 604 2016: determinazioni</p>	<p>748 del 20/12/2016</p>	<p>114 del 03/04/2017</p>				<p>"Piani per investimenti produttivi in aree di crisi industriale e interventi di sostegno in aree colpite da crisi diffusa delle attività produttive, finalizzati alla mitigazione degli effetti delle transizioni industriali sulle imprese";</p>	<p>15.000.000,00</p>
<p>TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E PRIMA INDUSTRIALIZZAZIONE</p>	<p>65 del 07/02/2014</p>			<p>3.5.1</p>	<p>5.000.000,00</p>		
				<p>5.5.2</p>	<p>10.000.000,00</p>		
				<p>1.1.1 - Sostegno a progetti di ricerca delle imprese che prevedano l'impiego di ricercatori (dottori di ricerca e laureati magistrali con profili tecnico-scientifici) presso le imprese stesse</p>	<p>1.000.000,00</p>		

	4.000.000,00	1.1.2 - Sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale delle imprese				
	5.000.000,00	1.1.3 - Sostegno alla valorizzazione economica dell'innovazione attraverso la sperimentazione e l'adozione di soluzioni innovative nei processi, nei prodotti e nelle formule organizzative, nonché attraverso il finanziamento dell'industrializzazione dei risultati della ricerca				
	25.000.000,00	1.1.4 - Sostegno alle attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi				
		"Interventi Infrastrutturali per il recupero, la valorizzazione, la razionalizzazione e/o il completamento delle aree di insediamento produttivo, per l'attrazione di investimenti produttivo e la reindustrializzazione"			272 del 15/05/2017	Interventi di infrastrutturazione delle aree di sviluppo industriale di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno
	30.000.000,00					